**Testi tratti da Serena Dandini “Ferite a morte” – Rizzoli editore**

È più facile che un cammello passi attraverso la cruna di un ago che una donna manager entri in un consiglio di amministrazione, ma io ce l'ho fatta. Non è stata una passeggiata, sono battaglie che lasciano i segni, ti possono indurire, a volte ti incattiviscono pure. Questa piega amara sulla fronte, per esempio, prima non ce l'avevo, ma che volete, ogni cosa ha il suo prezzo e se hai i soldi per pagarti un po' di botulino si vede molto meno.

Io appartengo alla generazione di donne che ha rinunciato ai figli per la carriera. Non me ne pento. Ho coltivato delle amicizie meravigliose, mica è detto che una donna per realizzarsi deve per forza essere mamma come dice la pubblicità dei pannolini. Poi tanto ci sono gli uomini che ti scaldano il cuore, io addirittura ho sposato un collega. È bello lavorare spalla a spalla, sentirsi complici e uguali, tonnellate di email da smaltire la sera prima di ritrovarsi finalmente a letto, stessi iPad, stessi orari, stesso stress, stessi iPhone o BlackBerry (c'è sempre qualcuno che preferisce il BlackBerry), stessi viaggi di lavoro, Frecciarossa, wi-fi, stesse vip lounge, stessi stipendi... Ecco, finché sono stati gli stessi è andato tutto bene, io ci ho messo un po' a raggiungerlo, si sa, a pari curriculum noi donne siamo considerate meno spendibili, meno autorevoli, dobbiamo essere tre volte più brave per ottenere lo stesso risultato, ma alla fine ce l'ho fatta.

Il problema è che poi l'ho superato, ho cominciato a guadagnare più di lui. Non l'ho fatto apposta, anzi mi vergognavo anche un po'... Subito non gliel'ho detto, non so perché, ma dentro di me mi sentivo in colpa, come se superarlo economicamente fosse un affronto alla sua virilità, avevo paura di umiliarlo. Ma poi mi sono detta che il mondo era ben cambiato dai tempi di mio padre che non ha fatto mai lavorare la mamma anche se era laureata, per decoro, per decenza, che non si dica che la sua signora era costretta a faticare; a lei invece sarebbe piaciuto tanto, ma non l'ha mai contrariato. Io sì, e così ho fatto outing offrendogli un weekend cinque stelle a Parigi. Da lì sono iniziati i guai; lentamente, sottilmente, un veleno si è infiltrato nel nostro rapporto. Io non ero più così simpatica né tanto intelligente come prima, anzi ogni motivo era buono per assestare un colpetto alla mia autostima che si sa, nelle donne è già traballante di suo. Piano piano ha cominciato a colpirmi, prima in privato poi in pubblico, davanti ad amici e colleghi. Un risentimento sordo, un sarcasmo feroce, una critica impietosa e continua. Non andava mai bene quello che facevo, un match senza esclusione di colpi, anzi un colpo dietro l'altro, fino a quello definitivo, un portacenere di marmo tirato in piena fronte una sera di maggio, appena tornati da un convegno sui tassi di interesse. Ero ancora viva, poteva salvarmi e invece mi guardava con stupore, immobile, io respiravo a fatica, finalmente debole e arrendevole. Mi aveva messo a terra, non voleva farlo ma non aveva più argomenti per spiegarmi la sua inadeguatezza, ero cresciuta troppo per lui, non ce la faceva a starmi al passo, non riusciva più a reggere il confronto... Si sentiva inferiore e non aveva altra scelta che ricorrere alla forza fisica, in quella era ancora superiore a me.

Almeno ha vinto l'ultima partita.

*Donne ed elefanti non dimenticano mai.*

*Dorothy Parker, Ballata di uno sfortunato mammifero*

C'è un errore sul modulo, qui c'è scritto: «Deceduta il 3-6-2009, sul cadavere riscontrate evidenti tracce ecc. ecc. Morte dovuta a numero 8 pugnalate ecc. e cc. Il colpo mortale inferto nella regione ecc. ecc.». Non è così! Ditelo al criminologo, l'indagine è tutta da rifare! Che m'importa che l'ha detto Bruno Vespa... non è così, lo saprò io o no?

«Ora del decesso 14,30» Nooo, non ci siamo, io sono morta prima, molto prima, per l'esattezza sei anni e un mese prima, praticamente subito dopo il matrimonio, proprio durante il viaggio di nozze.

Eravamo bellissimi, Capri era un sogno, 30 aprile 2003, ecco, ricordo perfettamente, per la precisione erano le ventidue e trenta, per gli orari sono infallibile, tra l'altro indossavo quel nuovo orologetto tipo Bulgari, ma imitato benissimo, che Piero mi aveva regalato prima del matrimonio e allora sai com'è, quando hai una cosa nuova la guardi in continuazione e infatti lo stavo proprio rimirando con il suo bel quadrante puntinato di brillantini, non brillantini veri, però Swarovski sì, erano Swarovski di sicuro, tutti intorno al quadrante ma anche piccoli piccoli sulle lancette, dei puntini luminosi come stelline che stavo fissando quando è arrivato il primo ceffone.

«Stai attenta a come ti muovi, che tu sei mia. Hai capito? Mia e di nessun altro!»

«Ma di chi amore mio, che dici? Chi altro?»

«Ho visto come hai guardato il portiere dell'albergo...» E giù un altro ceffone.

«Ci hai fatto un pensierino, vero? Magari mentre io dormivo voi ve la spassavate, eh? Ho visto come lo guardavi!»

«Ma che dici? Io neanche mi ricordo che c'era un portiere...»

Al terzo ceffone mi è cominciato a colare qualcosa di caldo dal naso, ho pensato che vergogna il moccio proprio la prima notte di nozze e invece era sangue. L'ho capito dalla goccia che è caduta sulla camicia da notte di Laura Biagiotti che le amiche mi avevano regalato la sera dell'addio al nubilato: un completo con vestaglia abbinata e una fila di brillantini (forse anche quelli Swarovski) tutto intorno alla scollatura, lo sanno tutti che a me piacciono i brillantini...

«Hai capito questa parola? Ora sei una cosa mia.»

«Ma certo che sono tua, ti ho sposato per questo amore mio.»

Come andrà via il sangue dalla seta bianca? Mi sa che non è proprio seta-seta, ci sarà di sicuro una percentuale di sintetico per dare questa bella lucidità e poi c'è scritto che non si deve stirare, quindi...

Al quarto ceffone, che era quasi un pugno, sono caduta a terra, credo pure di essere svenuta per qualche minuto, non me l'aspettavo, e sono rimasta lì sul pavimento senza fiato.

«Amore mio credimi, io amo solo te, amerò solo te, non ti darò motivo di dubitare, se vuoi usciamo sempre e solo insieme noi due, tanto che ci vado a fare da sola in giro, hai ragione, senza te non mi diverto, ti amo stella mia, e se vuoi lascio pure il lavoro, tanto era un part time giusto per avere un po' di soldini miei, hai ragione che ci faccio? Se ho bisogno chiedo a te, e poi che mi serve? Hai ragione, è inutile questo debole per le borsette, a chi devo piacere, chi mi deve vedere? Ero troppo vanitosa prima di sposarti, ora ho capito, anima mia, quanto mi vuoi bene, mi stai aiutando a migliorare, ma da mia madre almeno la domenica ci posso andare? Magari mentre vedi la partita, ma se non vuoi no, verrà lei... qualche volta certo, anche se ultimamente non sta bene, la vedo preoccupata, affari suoi, noi abbiamo la nostra famiglia, la nostra famiglia siamo io e te e io sono tutta per te, io sono tua...»

Quando è tornato dal bar del piano terra sapeva di whisky, o forse era amaro Averna, sentivo poco gli odori perché mi si era un po' gonfiato il naso anche se, lavandolo con l'acqua fredda, il sangue rappreso era andato via. Sulla camicia da notte invece era rimasta una macchia proprio sul davanti, per quanto ho strofinato non c'è stato verso, sangue e vino rosso sono micidiali, ma per fortuna ne avevo un'altra, io su queste cose sono previdente, non mi cogli in fallo, doppio di tutto...

«Ripeti, ripeti, o mia o di nessun altro.»

Quando è arrivato a letto, mi ha carezzato i capelli e la ferita e abbiamo fatto l'amore... abbiamo, l'ha fatto lui, perché io ero già morta, stecchita. Ecco perché, quando sei anni dopo mi ha ucciso veramente con il coltello del pane, io non c'ero già più da tanto tempo...

«O mia o di nessun altro!»

Tanto la vera essenza di me non c'era più, ero diventata una cosa sua e una cosa non può morire perché una cosa è inanimata.

Per la cronaca, quella macchia poi non è più andata via neanche con la candeggina.

*Tra morire di sete e bere dell'acqua che si sa avvelenata, non c'è scelta: si berrà sempre.*

*Emmanuel Carrère, Bravura*

Allora, questa è la chiave del cancello, questa del portoncino blindato, no, questa è del garage... Aspetta, da capo: questa è del portoncino...

Se cambio la serratura ha detto che m'ammazza, dice che è anche casa sua, solo perché ci ha abitato, ma io ci stavo in affitto da prima che arrivasse lui. Ma se cambio la serratura ora m'ammazza. La cambio? Non la cambio? E io non l'ho cambiata, così è entrato di notte tranquillo con le sue chiavi e mi ha strangolata mentre dormivo. Il ragazzino non si è accorto di nulla, ha continuato a dormire.

Era bravo con il ragazzino, lo portava ai campi sportivi a vedere le partitelle, è stato quello che mi ha ingannato, se uno è buono con il ragazzino è buono pure con me, pensavo.

Mi sentivo tanto sola, la fabbrica, il ragazzino, mi piaceva vedere un uomo dentro casa la mattina, son belli i maschi in bagno mentre si fanno la barba con quel buon profumo di pulito, per essere pulito era pulito, si cambiava due camicie tutti i giorni. Io non ero una grande stiratrice, lo so, ma lui era un po' fissato, è colpa delle madri che abituano questi maschi come al Grand Hotel, e poi quando escono nel mondo vero non ci si ritrovano più... Se avessi avuto i soldi c'andavo io al Grand Hotel insieme al ragazzino e lasciavo quella maledetta casa, me l'avevano detto al centro antiviolenza: «Cambia la serratura», ma io c'avevo paura che m'ammazzava, l'aveva urlato ai quattro venti: «Se cambia la serratura l'ammazzo!». E io non l'ho cambiata. E infatti è entrato e m'ha ammazzato. Non c'è una logica, chi ci capisce qualcosa è bravo.

Allora, questa è della porta principale, no, del cancelletto...

Entrava e usciva a tutte le ore come gli pareva, accendeva la televisione a tutto volume di notte, mi svegliava il ragazzino, svuotava il frigorifero, si mangiava la spesa di due giorni, era abituato a servirsi a piacimento. Poi veniva in camera da letto, e anche lì si serviva a piacimento. Solo del bagno non aveva le chiavi, lì potevo chiudermi a piangere in santa pace.

Eppure dopo l'ultima discussione sembrava quietato, vedrai che ha capito, ho pensato, non mi ha neanche detto: «Se cambi la serratura t'ammazzo». Allora mi son detta: «Quasi quasi domani la cambio», ma mi ha ucciso prima.

Io non lo volevo offendere, volevo solo lasciarlo, o meglio volevo che lui ci lasciasse in pace, a me e al ragazzino. Ma lui dalla madre non ci voleva tornare, eppure la madre stirava meglio di me, me lo diceva sempre: «Dovresti imparare da mia madre». Non ho fatto in tempo.

Scusate, glielo dite voi alle ragazze del centro antiviolenza che c'avevano ragione? Io non le ho più trovate, dice che hanno dovuto chiudere per via dei tagli, ora al posto loro c'è una banca, ma il mutuo non me l'hanno dato. Peccato, volevo tanto cambiare casa. Ora mi son rimaste solo queste chiavi e non mi ricordo neanche cosa aprono... Questa è del cancello, e questa?

*Avevamo il mostro in casa e non ce ne siamo accorti.*

Avevamo il mostro in casa e non ce ne siamo accorti, l'ha detto mia mamma agli inquirenti, avevamo il mostro in casa e non ce ne siamo accorti...

Era lì che fumava vicino al caminetto e non ce ne siamo accorti, avevamo il mostro proprio in casa e non ce ne siamo accorti, guardava la partita e non ce ne siamo accorti.

Ma neanche il mio marito se n'era accorto, dico, lui che aveva proprio il mostro dentro non se n'era accorto, poveraccio, c'aveva sempre da fare, avanti e indietro con il Pandino, anche quando m'ha messo incinta per la terza volta non se n'è accorto. Io sì, è naturale, mi sono venuti subito a noia i broccoli e lì ho capito; inutile buttare soldi per il test, lo so da me, il broccolo è un segnale infallibile, micidiale, cinque volte che sono rimasta incinta me l'ha detto il broccolo. Di figli ne ho solo tre: uno l'ho perso appena nato e l'altro mi è rimasto in pancia sette mesi e non è più uscito. Sono morta prima.

Avevamo il mostro in casa e non ce ne siamo accorti, l'ha detto pure mia sorella, non c'andava d'accordo con il mio marito, non si son piaciuti mai, questione di caratteri o di segni zodiacali, lei è una scorpione, reagisce, una volta che il mio marito l'ha strattonata ha cominciato a strillare come un'aquila. Ma che ti strilli? Ti vuoi far sentire da tutti i vicini? E che vuoi che sia uno spintone? E allora io? Quando mi ha tirato la sedia in testa che avrei dovuto dire? Sono sfoghi così, del momento, si sa, gli uomini hanno queste punte di carattere, hai visto come sono fatti anche fisicamente? Sono un fascio di nervi ma deboli di stomaco, la sedia è volata perché non avevo tolto la cipolla dal sugo, c'aveva ragione lui, non la digerisce e poi sta male... Comunque ha funzionato, perché dopo la botta che ho preso la cipolla non l'ho più messa da nessuna parte.

Avevamo il mostro in casa e non ce ne siamo accorti, ma nessuno proprio se n'era accorto, neanche il brigadiere, m'ha vista il mese scorso in fila alle poste con la faccia viola di pugni e m'ha detto: «Che ti sei fatta, Teresa?». Io per non creare problemi e chiacchiere ho detto che ero caduta dalle scale della cantinetta e lui mi ha guardato e ha sorriso. Poi, come un papà buono, mi ha consigliato di fare pace con il mio marito e di essere più tranquilla, di non farlo arrabbiare... Io ci ho provato a non farlo arrabbiare, ma lui si era incaponito a portare questa donna in casa, una situazione momentanea, ha detto, ma lei si era presa subito la stanza della nostra figlia più grande e si faceva portare il caffè a letto dal piccolo. Io, per carità, mi facevo i fatti miei e pure la biancheria le stiravo alla tipa, così, per farlo contento, per tenerlo buono, ma lui era sempre su di giri, la notte si alzava, girava per la casa, sbatteva le porte, andava da quella e poi dopo un po' tornava a letto e fumava. E io zitta, guardavo la luce della luna e speravo che passasse. Una sera mi ha preso da dietro convinto che dormivo, l'ho fatto fare, anche se non mi piaceva, non volevo svegliare tutta la casa, a volte si fa prima a non dire niente, meglio non reagire e tutto passa, si sa, a un certo punto l'uomo si acquieta, è natura...

Ma la mattina dopo, quando pulivo i broccoli, ho capito. Era successo di nuovo. Lui non voleva altri figli da me e c'aveva ragione, dove lo mettevamo un altro ragazzino? E adesso c'era pure questa signora in casa, è chiaro, c'era meno spazio, insomma questa sua amica in difficoltà che doveva rimanere poco ma già aveva occupato l'armadio nel tinello era sempre lì e girava in sottoveste davanti ai vicini e la casa era quel che era, avevamo il mostro in casa e non ce ne siamo accorti...

Al settimo mese ormai la pancia si vedeva tanto e gliel'ho dovuto dire, ma sembrava tranquillo, siamo andati in gita tutti e tre, una scampagnata con la signora e i panini, e lui ha preso una latta di benzina dal garage.

«Perché prendi la benzina, papà, che la macchina va a diesel?»

«Fatti i fatti tuoi» gli ha detto, ma senza menarlo, di buon umore. No, non era un mostro, sennò mi bruciava viva da subito. E invece per fortuna prima mi ha dato una vangata in testa che mi ha stordita forte e quando mi ha dato fuoco non ho sentito quasi niente. Lo vedi? Non avevamo un mostro in casa, ci pensava a me, anche alla fine... sennò non mi tramortiva prima con la vangata, senza sarebbe stato peggio, avrei sofferto molto di più, è stato un pensiero per me, lo vedi mamma, non avevamo un mostro in casa, era solo un po' nervoso di temperamento.

Il bambino l'avrei chiamato Vito, come il nonno.